

Agostino Pertusi, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*. Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1964, (Fondazione G. Cini. Centro di Cultura e Civiltà. Istituto "Venezia e l'Oriente"), 600 pagine, 32 tavole fuori testo.

L'indagine condotta sull' argomento da Agostino Pertusi riveste non solo un interesse per le origini dell'umanesimo in Occidente, bensì riguarda inoltre la cultura e la storia dell'evo medio nell'area greca. Tanto più che il fulcro dell'indagine, Leonzio Pilato, calabrese ma di tradizione greca, dà luogo a sondaggi sia in seno a quello che era la cultura bizantina nell'Italia meridionale nel XIV secolo, sia nel vivo dei rapporti tra la cultura europea in fermento e i contributi, intenzionali o meno, della erudizione bizantina.

Nei tempi recenti non sono mancate le ricerche sulla parte assegnata a L. Pilato nell'immissione di Omero nella cerchia dei letterati italiani; ricerche impostate e condotte per lo più da studiosi del Petrarca, a partire da Pierre de Nolhac, giù fino ad oggi. Le varie cognizioni acquisite nel frattempo, i contributi del Pertusi stesso, conseguenti alla sua scoperta degli autografi omerici del Pilato nella Biblioteca Marciana di Venezia, rendevano non solo possibile, ma di obbligo un riesame generale del materiale e delle notizie precedenti a raffronto col materiale capitale, appunto i codici del Pilato. La scoperta ha consentito, oltre tutto, a restituire la figura esatta della scienza del Pilato ellenista, messa in dubbio dagli studiosi fino a ieri ancora, e che fu in lui il risultato di un amore così intenso e così suadente da fargli credere che fosse nativo della Tessaglia piuttosto che della Calabria.

L. Pilato, che su richiesta del Petrarca si impegnò dapprima nella traduzione in latino dei primi cinque libri dell'*Iliade* (p. 10), per tradurre più tardi le due opere omeriche, fosse pure in un "latino di una barbarie sconcertante" (p. 115), che faceva lamentare il raffinato Petrarca (p. 41), collocato in seno alla tradizione culturale dentro la quale egli si era formato, viene decisamente riabilitato. Appunto nel capitolo conclusivo il Pertusi, che anche nel passato si era occupato dell'argomento (vedi i suoi *Ἑρωτήματα* in "Italia medievale e umanistica" 5, 1962, 321-351), traccia un quadro della cultura bizantina (pp. 475-505), sottolineando i caratteri di tale tradizione nei suoi centri e soprattutto nella periferia italiana meridionale. Anche se non si può stabilire il curriculum degli scolari italo-greci, attraverso i codici arrivati a noi si constata che il 'bagaglio' era costituito da raccolte lessicografiche (elencate alle pp.

482-5, tra cui un *Lexicon in Iliadem*), e grammaticali, e naturalmente raccolte di opere profane classiche (elenco alle pp. 487-492). L. Pilato, in possesso di una approssimativa preparazione di tale entità, aveva tentato di avvicinarsi a testi difficili come quelli omerici (e quelli euripidei) lasciando quindi scoperte le deficienze che erano sue, ma che andavano addebitate all'ambiente della sua provenienza culturale e mentale. Il ridimensionamento cui sottopone L. Pilato il Pertusi, se per questo lato discolpa il calabro, non gli è altrettanto favorevole sotto un'altra considerazione: L. Pilato non è un umanista, almeno secondo il concetto maturato nella recente critica storica. Anche lui è un continuatore della tradizione erudita bizantina, rivolta a conservare e a studiare il testo, piuttosto che "scoprirlo" e porlo in nuovi rapporti con la problematica in quel momento attuale in Occidente. Tuttavia, a dispetto della sua visione restrittiva, L. Pilato ha avuto una funzione determinante nel movimento umanistico, poiché in sua assenza "tutto il nostro umanesimo", afferma Pertusi, "avrebbe avuto un ritardo nella sua evoluzione di un secolo e più" (p. 519).

La presente nota si è soffermata intenzionalmente sui rapporti tra Occidente umanistico e cultura bizantina, poiché questa parte dell'ampio libro del Pertusi interessa in particolare il Lettore della Rivista; ma essa non può passare sotto silenzio i vari capitoli, più strettamente riguardanti gli studi sul Petrarca e sul Boccaccio, attraverso i quali il Pertusi è arrivato alle sue conclusioni. Essi recano i seguenti titoli: I *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio* (con una appendice su Nicola Sigero politico e letterato); II *I due Omeri autografi di Leonzio Pilato*; III *Le copie delle versioni omeriche di Leonzio*; IV *Le versioni omeriche di Leonzio*; V *Leonzio commentatore di Omero* (con il profitto che ne trasero Petrarca e Boccaccio nelle loro opere); VI *Leonzio traduttore di Omero*; VII *Conclusioni*.

In codesta impresa storico-filologica, articolata su questo filo conduttore, Agostino Pertusi ha saputo coordinare sia il materiale preesistente o da lui scoperto, sia le costruzioni teoretiche, al fine di dare un quadro più esatto possibile dell'ampio argomento da lui impostato con chiarezza di vedute e condotto con ponderata dottrina.

Napoli, Istituto Orientale

MARIO VITTI

Rex E. Witt, *Greece The Beloved*. Institute for Balkan Studies, N° 81, Thessaloniki 1965. Pp. X + 228 + 8 plates.

Travelogues about Greece continue to be popular with the cultu-